

Dolor y gloria

Scritto da Umberto Rossi

Sabato 18 Maggio 2019 10:18 - Ultimo aggiornamento Sabato 18 Maggio 2019 11:36

Ci sono momenti nella vita di qualsiasi essere umano in cui ci si ferma per trarre un bilancio del passato. A Pedro Almodóvar è capitato con **Dolor y Gloria** (*Dolore e gloria*) in cui il regista, scrittore, produttore, musicista castigliano ricostruisce la sua biografia, partendo dagli anni dell'infanzia, con l'aiuto di due autori e amici sin dagli anni dell'immediato post-franchismo (Penelope Cruz e Antonio Banderas).

La prima cosa che colpisce nel film è la delicatezza con cui il regista affronta argomenti come la tossicodipendenza e l'omosessualità, senza esaltarli, ma neppure nasconderli. E una ritrosia intrisa di pudore che rende l'opera particolarmente pregevole e testimonia la forza di questo cineasta troppe volte mal valutato per la tendenza ad un gusto melodrammatico sovrabbondante. Potrebbe sembrare una sorta di ritorno alla normalità, se non fosse per il sincero dolore e la ritrosia che rendono il film particolarmente apprezzabile. A prima vista potrebbe apparire come un testo che evita ogni valutazione politica se non fosse che la ritrosia dell'autore si tramuta quasi subito in uno sguardo disincantato e dolorante fra il passato e il presente come dimostra l'incontro con l'ex- amante che si è normalizzato mettendo su famiglia in Argentina e che ora si presenta come una sorta di ritorno a un ieri ricco di suggestioni a fronte del grigiore dell'oggi. Tutto questo mostrato, senza la necessità di essere detto come capita nel miglior cinema. In altre parole, un'opera che, a una prima lettura, sembra un testo del tutto usuale, persino banale, ma che rivela, ad un'osservazione più attenta, una complessità che rimanda alle opere migliori di questo cineasta.

http://www.youtube.com/watch?v=QfPbFPG_xWA